

apologia nè della teologia, ma di fatto... Quanto alla sua concezione eminentemente sociale del fatto religioso, non avrà egli per caso ceduto alla seduzione de « notre siècle, qui est sociale d'intention » (pag. 591)? E quanto al punto cruciale della sua concezione, che consiste nel collocare la religione *al di là degli atti dell'uomo nel suo essere* stesso, nemmeno ci persuade: non deriverà forse da una confusione tra « *le principe de la relation de l'homme à l'absolu* » e la relazione stessa? Ora, la religione è *la relazione* stessa, e non il suo principio, che è altra cosa. All'uopo ci pare che qualche cosa avrebbero potuto suggerire all'A. i pochi ma succosi articoli che S. Tomaso dedica all'argomento nella *Secunda secundae*, e che nel corso dell'opera non ebbero neppure l'onore di una citazione. Con tutto questo però non sono da negare i reali pregi dell'opera che traspasano, speriamo, dallo stesso *specimen* che ne abbiamo dato.

AGOSTINO COCCIO

EMILIO OGGIONI, *Kant empirista (1756-1766)* - Un vol. in-8 di pagg. 270, Casa editrice L. Trevisini, Milano, s. d.

Questo recente volume dell'Oggioni è dedicato a una parte del periodo precritico di Kant: a quel decennio, in cui il pensiero del giovane Kant compie con coscienza sempre più chiara una « critica empiristica » al « razionalismo analitico e intellettualistico » da cui era partito.

Esso, nelle intenzioni dell'Oggioni, fa parte di un piano più ampio. « L'A. s'induce a pubblicare il presente volume, che rappresenta un frammento di una vasta ricostruzione storica dell'intera speculazione kantiana, cui egli attende da lungo tempo, pur avendo consapevolezza delle manchevolezze, lacune e limitazioni del lavoro, difficili da evitarsi del resto, trattando il tema kantiano, estremamente impegnativo e complesso, dal punto di vista speculativo, storico e bibliografico ». Le condizioni dello stato di guerra e del dopoguerra immediato spiegano i limiti, che l'A. schiettamente confessa: « Soprattutto l'A. non ha potuto, per ovvie ragioni, consultare che in parte la letteratura specialistica, prevalentemente tedesca. Come pure non ha potuto, che eccezionalmente, prendere diretta conoscenza degli scritti dei pensatori empiristi tedeschi che influiscono così largamente su Kant nel periodo ora studiato. A queste lacune l'A. ha cercato di riparare, mediante l'utilizzazione, il più possibile attenta e sagace, della letteratura kantiana, generale e speciale, accessibile in Italia, e mediante il lungo e meditato studio degli scritti kantiani » (pag. 32).

Ci si potrebbe chiedere, perchè l'Oggioni abbia fatto cominciare il periodo « empirista » proprio dal 1756. A questa domanda non trovo risposta nel libro, il quale comincia le sue analisi con lo scritto sulle *Quattro figure sillogistiche* del 1762, e degli scritti anteriori non fa che qualche fugace menzione (p. es. a pagg. 34 e 35, 42, 48, 65). L'A. però ci avverte, che tale lacuna, come altre simili, son dovute a tagli da lui stesso operati sul materiale già scritto, per non accrescere eccessivamente la mole del volume: « Così è stato omesso il capitolo relativo ai pochi e brevissimi scritti pubblicati

da Kant dal 1756 al 1762; i quali, come si è già accennato in questa Introduzione (cfr. p. 35) hanno l'unico interesse di mostrare i primi tenuissimi segni, ancora quasi inconsistenti, del distacco, che, nell'anima di Kant, si va operando, rispetto al razionalismo filosofico, sostanzialmente wolfiano, del primo periodo del suo pensiero: si tratta in verità di cosa di interesse più storico-biografico che non propriamente filosofico » (pag. 55). Non avendo sott'occhio questo capitolo sacrificato, non possiamo naturalmente discutere sulla opportunità o meno di far cominciare la piega empiristica dal 1756.

Altri tagli operati dall'A. (a malincuore, come egli stesso ci dice: e dispiace anche a noi) riguardano la più copiosa documentazione mediante le *Reflexionen* e le lettere, lo studio dei rapporti di Kant con Lambert e Mendelssohn, lo sfruttamento della *Nachricht* del 1765 (v. la *Nota* a pagg. 55 e 56).

Pur con queste consapevoli delimitazioni, il volume, così come ci si presenta, verrà accolto con soddisfazione dagli studiosi, che vedranno in esso un buon contributo per una migliore e più diretta conoscenza della travagliata genesi del pensiero kantiano. Alludiamo soprattutto al pubblico italiano, il quale fino ad oggi non aveva a disposizione che scarsi lavori in lingua italiana (ci piace ricordare quelli del Guzzo e di Franco Lombardi) sul periodo precritico.

Il significato del periodo kantiano studiato dall'Oggioni viene indicato nello *sforzo di fondare la metafisica sull'analisi dell'esperienza*. Ed eccone il bilancio: « Il tratto costante e conseguente che definisce l'« empirismo » kantiano del periodo 1756-1766 è il suo carattere anti-intellettualistico, la critica del razionalismo astratto della scuola wolfiana. Ma la conseguenza e la coerenza della posizione empiristica di Kant negli anni 1756-66 vien meno quando si tratta di decidere e di definire, in modo più preciso e impegnativo, *in che cosa*, da un punto di vista filosofico e generale, si debba far consistere quell'elaborazione riflessiva e analitica del dato empirico, il cui risultato sono le affermazioni metafisiche di valore o, in altri termini, quale è, con precisione, il rapporto che si deve stabilire fra esperienza e ragione » (pag. 44). Meglio riuscita, dunque, sarebbe la *pars destruens* che quella ricostruttiva. In quest'ultima, comunque, c'è qualcosa che ritorna con insistenza e in cui è dato scorgere un motivo speculativamente più efficiente: « la concezione che vede nel dato empirico-sensoriale delle *connessioni originarie di diversi*, che l'attività riflessiva del pensiero — la ragione — scopre nel suo processo di approfondimento analitico del dato empirico e che costituiscono il *fondamento*, ontologicamente trascendente il soggetto, che rende possibile a quest'ultimo la enunciazione delle affermazioni di valore » (ivi). In questa direttiva l'Oggioni ravvisa una certa somiglianza con l'impostazione aristotelica non solo, ma anche con le esigenze dell'esistenzialismo moderno (pagg. 26-27, 45-46 e altrove).

Questo l'assunto generale del volume, anticipato nella Introduzione (pagg. 17-56), svolto con particolareggiata documentazione e analisi nei sette capitoli, rispettivamente consacrati alla *Falsa sotti-*

gliezza delle quattro figure sillogistiche (cap. I), all'Unico argomento possibile (II), alla Ricerca sull'evidenza (III), al Saggio sulle quantità negative (IV), alle Osservazioni sul bello e sul sublime (V), ai Sogni di un visionario (VI), alle annotazioni e riflessioni inedite più significative di Kant (VII). Sono appunto questi gli scritti kantiani che si scagliano dal 1762 al 1766 (e che, ad eccezione delle ultime, si trovano nel II volume della classica edizione a cura dell'Accademia Prussiana).

Raccomandiamo senz'altro il volume dell'Oggioni a quanti s'interessano della evoluzione del pensiero kantiano e vogliono veder chiaro nei motivi e nei fermenti della crisi che doveva trovare il suo sbocco nel criticismo e nell'idealismo trascendentalista del Kant maturo. A proposito di questa ulteriore e conclusiva evoluzione, nel passaggio cioè dalla fase « empirista » alla fase critico-trascendentale, l'Oggioni, che deve avere le sue idee in proposito, non fa in questo volume che degli accenni (vedi soprattutto le pagg. 31-32 e 52-54). Sembra, per altro, che egli non intenda questo passaggio come uno sbocco veramente logico e superatore, ma che — a suo giudizio — Kant non abbia saputo trarre tutto il vantaggio che si poteva da certe esigenze e possibilità fermentanti nel periodo empirista. Ecco p. es. la conclusione del capitolo sulle *Quantità negative*: « Kant, convinto con tutta la sua epoca della natura totalmente ed esaurientemente razionale del reale, tutto compreso, anzi, nello sforzo di meglio garantire tale certezza ancorandola alla riflessione critica del soggetto sopra se stesso, non poteva naturalmente avvertire, nè ora nè poi, il partito che poteva trarsi da codesta posizione di realismo ed antirazionalismo metafisico, che egli giungeva a sfiorare nell'approfondimento del tema empiristico. Dalla critica empiristica e dalla conseguente concezione critico-dialettica, antidogmatica del pensiero — il cui migliore assunto speculativo si esprime, nel decennio empiristico, nel *Versuch* [il Saggio sulle grandezze negative] — egli non seppe trarre che la concezione idealistico-trascendentalistica della dialettica, concezione, nella sua sostanza e nel suo coerente sviluppo, non meno astratta e formalistica di quanto non fosse l'antica logica del pensato, la metafisica ontologico-dogmatica. Nell'odierna discussione intorno alla riforma e alla correzione della dialettica idealistica, la meditazione dei temi speculativi, contenuti nel *Versuch*, ma estranei alla consapevolezza riflessa del filosofo, può riuscire particolarmente utile ed efficace » (pagina 214).

Come si vede, il lavoro del prof. Oggioni, oltre a essere utile per le ampie e lucide analisi che fornisce dei vari scritti kantiani, è anche ricco di prospettive storico-filosofiche; e la sua lettura è stimolatrice per l'approfondimento dei problemi che suggerisce. Frutto di assiduo lavoro e di acuta penetrazione, accende nel lettore l'attesa di quell'opera maggiore che l'A. promette su tutto quanto il pensiero kantiano.

La recensione che qui ne facciamo non vuole scendere ai particolari, nè intende insistere su certe lacune, che del resto — come abbiamo accennato — l'A. stesso confessa. Se egli nel promesso lavoro complessivo vorrà riassumere il presente studio, che

ne sarebbe una parte inscindibile, ci permetteremo consigliargli che ne sfrondi le ripetizioni; e che, invece di semplici rimandi alle pagine dell'edizione dell'Accademia, ne riporti più frequentemente e per disteso il testo (tradotto) di volta in volta considerato come significativo.

Un'ultima osservazione, che a dir vero avremmo dovuto fare in principio. Parecchi lettori troveranno eccessiva o poco felice l'espressione; Kant empirista. Le parole hanno il loro destino stabilito dall'uso: e infatti l'Oggioni è costretto (v. pagg. 19-21, 28, ecc.) a dissipare il disagio del sempre risorgente pericolo di equivocazione, ribadendo la particolare accezione sotto cui egli prende l'*empirismo*. Lo stesso, anzi forse peggio, avviene per l'altro termine di *esistenzialismo*, che oggi in realtà comprende una costellazione di motivi, che di gran lunga trascendono il ristretto senso che l'Oggioni gli conferisce. Perchè compromettere una tesi, che noi crediamo buona, con l'uso infelice di parole che suggeriscono altri sensi e determinano malintesi e imbarazzi nella mente del lettore? Tanto più, che il definire la situazione imprecisa di Kant in quel decennio con punti di riferimento imprecisi o discussi, sarebbe come un definire *obscurum per obscurius*. Del resto, quel che importa (e che credo importi anche all'Oggioni) non è tanto la triangolazione di un dato momento di un filosofo per analogie o affinità con altri pensatori, quanto la discussione della validità del loro pensiero.

MARIANO CAMPO

MATTAI GIUSEPPE, *Il pensiero filosofico di P. Carabellense con particolare riguardo al problema di Dio*. Un vol. in-8, pagg. 184. Chieri, 1944.

Nel risorto interesse attuale per i problemi metafisici, l'oggettivismo critico di P. C. è « un autentico e genuino segno dei tempi » (p. 5). E il problema di Dio « è così centrale nel filosofare carabellense da costituirne l'intima e profonda essenza » (p. 6). Principio ed anima del sistema « è la concretezza della coscienza, cioè l'inscindibilità dell'essere e della coscienza, dell'oggetto e dei soggetti, del Principio e degli esistenti, dell'Idèa e delle menti ch'essa accende » (p. 10); raggiunta attraverso un lungo, progressivo, rigoroso processo. « L'implicarsi necessario ed inscindibile dell'Essere e dei soggetti (*Essere e problema religioso* - 1914); la compattezza della teoria una ed universale, colla pratica varia e molteplice (*Coscienza morale* - 1915), hanno preparato la visione di quell'inscindibile nesso tra soggetti ed Oggetto, menti ed Idea, che costituisce la coscienza concreta » (p. 18). Nella riflessione sulla coscienza si raggiunge il concreto: « si raggiunge il concreto, quando si entifica la coscienza e si coscientalizza l'essere; quando non si priva di essere il soggetto che sa, e di coscienza l'oggetto che è; quando si vede l'essere concreto come spiritualità, come sostanziato di sapere. ...il concreto è la coscienza che ha in sè l'Essere. Oltre la coscienza non c'è nulla: nulla infatti s'oppone o è assolutamente di là del concreto, che è spiritualità (p. 21-22). La scoperta della concretezza fa apparire al C. il Realismo e l'Idealismo soggettivistico